

LA REPUBBLICA FEDERALE DEMOCRATICA DI TUTTE LE RUSSIE

di Massimiliano Paleari

Premessa

La guerra civile russa iniziata nel 1917 e protrattasi nelle estreme regioni orientali fino al 1922/1923 rappresenta una vera e propria miniera per gli appassionati di ucronie. La molteplicità di attori in gioco, di scacchieri operativi e di eventi sembrano fatti apposta per immaginare POD tali da modificare gli eventi storici quali li conosciamo. In realtà i giochi “furono in gran parte fatti” fin dalla fine del 1918 con il consolidamento del potere bolscevico nelle più popolate regioni della Russia centrale. Le successive offensive bianche del 1919, se per un momento sembrarono potere avere successo, si scontrarono fin dall'inizio con i nudi dati geografici, demografici ed economici: gran parte della popolazione e delle vitali infrastrutture industriali erano concentrate nei territori controllati dal potere sovietico. Inoltre l'Armata Rossa poteva muovere per linee interne facendo affluire in maniera relativamente rapida i rinforzi sui fronti minacciati, grazie anche alle linee ferroviarie. I Bianchi invece si trovarono presto a operare a partire da regioni periferiche, poco popolate e molto vaste, con carenti linee di comunicazione, e/o con la contemporanea presenza di istanze e movimenti autonomisti o secessionisti (Ucraina, Caucaso, Asia Centrale, Siberia, Cosacchi). E' quindi nel corso del 1918, durante i primi mesi della guerra civile, che dobbiamo cercare qualche convincente POD in grado di modificare il corso degli eventi. Spesso si tende a sintetizzare la guerra civile russa come uno scontro tra i Bolscevichi (Comunisti) e le forze reazionarie e nostalgiche rappresentate in particolare dagli ufficiali fedeli allo Zar. Se è indubbio che tale schematizzazione contenga elementi di verità, è altrettanto indubbio che le cose sul campo furono in realtà molto più complicate. I Bolscevichi si allearono durante il conflitto con componenti anarchiche, con bande di Cosacchi “rossi” (Grigorev) con i “Verdi” (Machno) e con frange dei Socialisti Rivoluzionari di Sinistra. Nel campo “bianco” erano presenti, accanto ad elementi decisamente di destra, componenti nettamente di sinistra (Menscevichi e Socialisti Rivoluzionari). In un'occasione anzi sembrò che la direzione del movimento bianco potesse assumere una chiara impronta di “sinistra democratica o di sinistra/centro” (per usare categorie politiche a noi comuni). Fu durante il Governo del Komuch, insediato a Samara nel 1918. A questo punto occorre fare un piccolo salto indietro. Le elezioni per l'Assemblea Costituente voluta dal Governo Provvisorio di Kerenskij avevano visto il netto prevalere del Partito Socialista Rivoluzionario, molto popolare tra le immense masse dei contadini per il suo programma legato alla distribuzione della terra. Gli altri Partiti Socialisti, i Bolscevichi e i Menscevichi, avevano avuto consensi minori ma comunque significativi. Sappiamo come andò a finire. L'Assemblea Costituente riunitasi a Pietrogrado dopo la Rivoluzione di Ottobre fu sciolta con la forza dai Bolscevichi poco dopo il suo insediamento. Tuttavia per alcuni mesi i Menscevichi e i Socialisti Rivoluzionari (che tra l'altro erano indeboliti da divisioni interne rispetto all'atteggiamento da tenere proprio nei confronti dei Bolscevichi), pur criticando sempre più le crescenti misure restrittive della libertà messe in atto dal nuovo Regime, si astennero dal tentare un'opposizione armata, forse confidando di potere riportare pacificamente la Russia dei Soviet su diversi binari. All'inizio del 1918 quindi ad opporsi militarmente a Lenin (se escludiamo il tentativo presto rientrato di Kerenskij di riprendere il potere) scesero in campo solo alcuni ufficiali monarchici conservatori e i Cosacchi. Fu solo dopo la firma del Trattato di pace con gli Imperi Centrali da parte dei Bolscevichi e con la progressiva perdita di ogni spazio di libera manovra politica e propagandistica, che elementi Menscevichi e Socialisti Rivoluzionari si convinsero ad agire per tentare di ribaltare la situazione. Molti Deputati della disciolta Assemblea Costituente riuscirono così a insediare nel maggio del 1918 a Samara e a Saratov il c.d. Governo del Komuch (che significa per l'appunto “Comitato dei membri dell'Assemblea Costituente”). Forte di questa

legittimità democratica, il Komuch si proclamò unico Governo legittimo della Russia, e non c'è dubbio che sul piano del diritto tale pretesa non fosse infondata. Il Komuck, dominato dai Socialisti Rivoluzionari, ebbe una chiara impronta di sinistra. Ai balconi degli uffici governativi di Samara sventolava la bandiera rossa (strano vero per un Governo "bianco"?). In realtà il Komuch nel corso della sua breve esistenza non riuscì mai a imporsi su tutto il movimento bianco. Più a est si era infatti insediato un Governo Siberiano Secessionista. Con esso il Komuck giunse verso la fine del 1918 (dopo essere stato costretto ad abbandonare le pretese di rappresentare l'unico Governo legittimo e dopo le prime sconfitte a opera dei Bolscevichi) ad una effimera riunificazione, prodromo della dittatura militare dell'Ammiraglio Kolchak. Per non parlare poi dei Bianchi insediati nella Russia meridionale e nel Kuban, che non volevano nemmeno sentire parlare dei "Rossi" del Komuch.

Tuttavia il Governo di Samara godette di una certa popolarità nei territori controllati direttamente. Pur nell'incertezza e nel caos della situazione generale furono introdotte importanti riforme economiche, soprattutto a favore dei contadini. Riforme che con ogni probabilità avrebbero potuto consolidare questo Governo se solo avesse avuto più tempo a disposizione.

Uno dei principali problemi del Komuch era la mancanza di una adeguata forza militare, elemento indispensabile nel corso di una guerra civile. All'inizio da questo punto di vista l'appoggio più importante fu fornito dalla Legione Cecoslovacca, formata in gran parte da ex prigionieri di guerra asburgici passati al servizio dell'Intesa. I Cecoslovacchi, d'accordo e per conto del Komuch, riuscirono a controllare vasti tratti della Siberia occidentale e degli Urali a cavallo della Transiberiana. Tuttavia, malgrado l'efficienza di queste truppe, il loro numero era troppo esiguo per controllare la situazione indefinitivamente, e comunque verso la fine dell'anno i Cecoslovacchi rimpatriarono. Il Komuch tentò così di organizzare in proprio un Esercito Popolare, che però fu minato sempre da due problemi: l'elevato numero di renitenti alla leva tra quegli stessi contadini che pur apprezzando la politica del Komuch non avevano nessuna voglia di battersi per esso; il fatto che i quadri dell'Esercito Popolare erano formati in gran parte da ufficiali che nel caso migliore "diffidavano" dei politici di sinistra del Komuck. Malgrado queste problematiche l'Esercito Popolare qualche successo riuscì ad ottenerlo. Il 5 agosto del 1918 i Cecoslovacchi e l'Esercito Popolare riuscirono a strappare Kazan ai Bolscevichi. In settembre però questi ultimi passarono alla controffensiva. Kazan venne riconquistata e il Komuch entrò sempre più in crisi. Tra l'altro i Cecoslovacchi iniziarono a rientrare in patria privando i democratici russi di un fondamentale sostegno. Il traballante Governo di Samara si vide così costretto a negoziare un compromesso con i secessionisti siberiani nel tentativo di salvare il salvabile. Poco dopo un colpo di Stato esautorò i politici e portò al potere con una dittatura l'Ammiraglio Kolc'ak. L'illusione di una resistenza democratica e di sinistra ai Bolscevichi tramontò così definitivamente.

Da qui inizia il racconto ucronico

1918

Il 5 settembre i Bolscevichi lanciano l'Operazione Kazan contro la Legione Cecoslovacca e l'Esercito Popolare del Komuch con lo scopo di riconquistare l'omonima città. Non casualmente lo stesso giorno arrivò il famigerato decreto "sul terrore rosso", che rafforzava la struttura e i poteri della CEKA. Vennero così instaurati i campi di concentramento. Chiunque fosse scoperto in contatto con "organizzazioni controrivoluzionarie" veniva fucilato, mentre i nomi e le ragioni delle esecuzioni dovevano essere resi pubblici. Contemporaneamente in forza di tale decreto, al detenuto doveva essere chiesto "a quale classe appartiene, che origine ha, qual è la sua istruzione e professione". Dalla risposta a queste domande dipendeva la sorte degli imputati. Il decreto, reso noto anche all'Estero, contribuisce ancora di più a rendere chiara la natura totalitaria del regime bolscevico.

Il 6 settembre il Direttorio di Samara, mettendo la sordina alle diatribe ideologiche, lancia un

appello all'unione di tutte le forze antibolsceviche in nome della salvezza della Russia. Il giorno successivo la compagine governativa viene riequilibrata con l'immissione di elementi moderati e liberalconservatori, in buoni rapporti con le Potenze dell'Intesa.

L'8 settembre il Komuch lancia un pressante appello alle forze dell'Intesa, chiedendo l'immediato intervento di truppe alleate a fianco dell'Esercito Popolare. Contemporaneamente l'Ammiraglio Kolc'ak viene chiamato al comando dell'Esercito Popolare. La nomina di Kolc'ak ha nell'immediato un effetto "euforizzante" tra gli ufficiali dell'Esercito Popolare, molti dei quali di sentimenti monarchici. Le truppe del Komuch tengono duto a Kazan e riescono a respingere il 10 settembre l'assalto finale dell'Armata Rossa alla città. Inoltre i Cecoslovacchi sono invitati dal loro Governo in esilio a Londra a continuare a combattere sul suolo russo. Il fallimento dell'offensiva bolscevica su Kazan ridà fiato alle speranze dei sostenitori del Komuch, che rafforza così il proprio prestigio anche nei confronti degli altri movimenti "bianchi".

Il 20 settembre il Governo siberiano, in cambio di ampie concessioni in tema di autonomia locale e di una futura costituzione federale della Russia, accetta di sciogliersi e di entrare sostanzialmente nell'orbita del Governo di Samara, nel cui direttorio vengono cooptati tre esponenti già facenti parte del Governo Siberiano.

Il 10 ottobre un contingente anglo/franco/italo/americano per complessivi 60.000,00 uomini, con l'appoggio di autoblindo, treni corazzati, artiglieria e unità aeree, inizia ad affiancare l'Esercito Popolare e la Legione Cecoslovacca dispiegandosi di fronte all'Armata Rossa. Gli Alleati hanno affrontato un lungo e disagiata viaggio in Transiberiana partendo da Vladivostok. La decisione alleata di intervenire in maniera più efficace e diretta a sostegno dei Bianchi è stata presa dopo non poche discussioni. Alla fine risulta determinante la capacità dimostrata a Kazan dai Bianchi di tenere testa ai Rossi. Le Potenze occidentali si convincono che conviene sostenere in maniera più incisiva la rinascita di una unita Russia democratica piuttosto che tentare di ritagliarsi aree di influenza all'interno stesso della Russia. Del resto, è il corretto ragionamento delle Cancellerie europee e degli Usa, se a prevalere saranno i Bolscevichi non vi saranno aree di influenza da contendersi per alcuno. Con il sopraggiungere dell'Inverno il fronte si stabilizza a ovest degli Urali. Vengono scavate le trincee attorno ai capisaldi avanzati, mentre l'inverno russo impedisce di fatto grandi manovre nei vasti spazi liberi teoricamente aperti alle scorrerie degli opposti eserciti. Il Komuch approfitta di queste settimanali invernali di respiro per rafforzare la propria autorità sui territori controllati. Gli effettivi dell'Esercito Popolare, rinforzati dai reparti siberiani, crescono considerevolmente. Sul Volga l'Ammiraglio Kolc'ak predispone una flottiglia di battelli armati che dà filo da torcere alle unità bolsceviche.

1919

Nel **febbraio del 1919** il Governo di Samara organizza una conferenza a cui sono invitate tutte le componenti bianche operanti sul suolo russo e all'estero. Gli Alleati premono perché i Generali Judenic (operante nella Russia nord occidentale), Miller (base di operazioni Archangelo), Denikin (Russia meridionale, Crimea, Ucraina, Kuban) accettino l'invito. La conferenza ottiene il risultato voluto dal Komuch. I principali eserciti bianchi (compresi parte dei Cosacchi cooptati da Denikin) si pongono alle formali dipendenze del Komuch sotto il comando militare di Kolc'ak. Si concorda che d'ora in poi tutte le operazioni su larga scala saranno concertate e coordinate dal Quartiere Generale. Per accontentare gli ufficiali conservatori e monarchici, l'Esercito Popolare viene ribattezzato "Esercito di liberazione di tutte le Russie". Al termine della conferenza Kerenskij viene richiamato dall'esilio parigino per divenire Presidente Provvisorio dell'organismo statale russo antibolscevico unificato. I mugugni a seguito di tale decisione dei settori conservatori e militari vengono messi a tacere attraverso la concessione di ingenti risorse all'esercito, l'aumento degli stipendi per gli ufficiali e l'evidenza che le le Potenze Occidentali sostengono attivamente il

Governo di Kerenskij. Del resto il neo presidente russo, memore anche degli errori e delle incongruenze del 1917, sviluppa fin da subito una saggia politica interna, priva di eccessi da un lato e dall'altro. La distribuzione della terra tra i singoli contadini (con varianti per quanto riguarda le condizioni l'entità degli appezzamenti sulla base delle condizioni climatiche) prosegue in maniera pragmatica laddove l'unità del "mir" si è ormai dissolta; laddove invece le assemblee locali votano a maggioranza il mantenimento della terra in comune si fondano cooperative che innestano elementi di modernità nel solco della secolare tradizione russa. Vengono inoltre stabiliti equi indennizzi per i vecchi proprietari, pagati in parte con titoli di Stato. Nella Russia meridionale però le Guardie Bianche di Denikin qua e là "non digeriscono" le disposizioni del Governo di Samara e boicottano in vari modi i decreti sulla terra.

In **marzo** vengono stretti accordi con i Nazionalisti ucraini di Pletjura, a cui si garantisce la "piena autonomia" dell'Ucraina nell'ambito di una futura federazione di tutte le Russie, compresa la permanenza di un autonomo esercito ucraino. Contemporaneamente il Governo di Samara viene via via ufficialmente riconosciuto dalla diplomazia internazionale come unico legittimo rappresentante della Russia. Solo i Giapponesi si ostinano a sostenere nell'estremo oriente siberiano movimenti separatistici locali.

Il **10 aprile 1919** il Governo del Komuch, che ha assunto semplicemente il nome di Governo Provvisorio di Russia, scatena un'offensiva concentrica contro la Russia Bolscevica supportata fortemente dalle Potenze dell'Intesa (con l'esclusione del Giappone, che continua a giocare una ambigua partita nell'estremo oriente siberiano e nella Transbajkalia tesa a ritagliarsi un'area di influenza). L'offensiva viene sferrata contemporaneamente da est (l'ex Esercito Popolare, ribattezzato Armata Centrale Russa), da sud (l'esercito bianco di Denikin e alcune unità cosacche ribattezzati Armata Meridionale Russa), da nord (Corpo d'Armata di Miller con base ad Arcangelo) e da nord ovest (Corpo d'Armata di Judenik con base a Pskov).

Judenik è fermato il **20 aprile** alle porte di Pietrogrado dalla tenace resistenza bolscevica e si ritira circa 30 km a ovest della vecchia capitale. Intanto le unità di Miller nell'estremo nord si ricongiungono con le forze di Kolc'ak avanzanti da est, ma è a sud che i Bianchi realizzano l'avanzata più spettacolare: entro il **25 maggio** la cavalleria di Denikin si spinge fino a Tula, mentre tutta l'Ucraina è in mano ai Nazionalisti di Pletjura supportati a est dalle unità del governo provvisorio russo.

Il **1 giugno** l'Armata Rossa, che ha approntato nuove unità di cavalleria estremamente mobili ed efficienti, contrattacca verso sud. Denikin è costretto a sgomberare Tula e Orel, ma poi i Bolscevichi, pressati contemporaneamente su tutti i fronti, esauriscono la spinta offensiva e l'armata meridionale riesce verso la metà del mese a stabilizzare nuovamente un fronte che passa a nord di Kursk.

A est, a parte la già citata avanzata nel settore settentrionale del fronte con il relativo congiungimento alle unità di Miller, le operazioni si svolgono dapprima più lentamente. All'inizio di **luglio** Kolc'ak attacca in direzione di Karicin (la nostra Volgograd, che in questa timeline non si chiamerà mai Stalingrado) gettando nella mischia tutto il contingente alleato, tra cui alcune unità italiane. Contemporaneamente Denikin si avvicina alla città da ovest. Il **15 agosto** la città è presa e le unità dell'Armata Centro e dell'Armata Meridionale realizzano finalmente il ricongiungimento tanto agognato, isolando le residue forze bolsceviche operanti in Asia Centrale e nella Russia meridionale. La saldatura tra il fronte meridionale e orientale ha anche conseguente politiche all'interno stesso del campo "bianco". Ora il Governo di Samara può più agevolmente controllare ciò che accade nella Russia meridionale. Si giunge ad un braccio di ferro che vede da una parte Denikin e il suo entourage, dall'altra le Potenze dell'Intesa e Kerenskij, con l'appoggio dello stesso Kolc'ak che mal sopporta il personalismo del generale russo.

NELLA CARTINA: I TERRITORI ANCORA CONTROLLATI DAI BOLSCEVICHI DOPO IL RICONGIUNGIMENTO A KARICIN DELLE ARMATE BIANCHE IL 15 AGOSTO 1919



802383 (R00029) 5-95

Alla fine Denikin è costretto a dimettersi e viene sostituito al comando dell'Armata Meridionale dal più "politico" Wrangel, che cura di non scontrarsi con le autorità di Samara. Nell'Armata Meridionale vengono congedati alcuni ufficiali, giudicati rei di avere tollerato o promosso pogroms antiebraici. Intanto la dirigenza bolscevica ha subito il colpo delle sconfitte subite. Di fatto ora la Russia Sovietica è completamente isolata. Lo stesso golfo di Finlandia è precluso ai Bolscevichi da

uno stretto blocco navale della marina britannica. Aumentano gli scontri e le tensioni tra i vertici della Russia Sovietica. Il “terrore rosso” imperversa: le squadre della Ceka fucilano sul posto tutti i sospettati di intelligenza con il nemico.

A Novgorod in **settembre** scoppia una rivolta promossa da elementi menscevichi locali. Gli insorti contano anche sull'aiuto dell'Armata di Miller, che però riesce solo ad avvicinarsi alla città. Così dopo due settimane di feroci combattimenti i Bolscevichi stroncano la rivolta e mettono a ferro e fuoco la città. Il “martirio” della città di Novgorod diventa in occidente un emblema per i movimenti socialisti democratici e contribuisce a scavare un solco di odio tra la sinistra democratica e quelli che “vogliono fare come in Russia”. Conseguentemente le scissioni all'interno del movimento socialista occidentale che vedono la nascita dei Partiti Comunisti o non hanno luogo, o hanno un seguito molto minore. In Italia ad esempio il controllo del PSI resta all'ala riformista. I massimalisti di Serrati sono relegati all'apposizione interna, mentre i seguaci di Gramsci e Bordiga restano solo un piccolissimo nucleo con scarsissimo seguito.

Il **20 settembre** i Bolscevichi lanciano una controffensiva sul fronte orientale e dopo 10 giorni di combattimenti conquistano Kazan e un tratto del fiume Volga, riuscendo così nell'impresa fallita l'anno precedente. La vittoria risolve il morale dei dirigenti di Mosca ma non cambia sostanzialmente il quadro strategico del conflitto, che vede i Bolscevichi assediati da ogni lato da eserciti aventi un'unica “cabina di regia”. Intanto la popolarità del Governo Provvisorio cresce tra la popolazione: i contadini si rendono conto sempre più che le misure introdotte sono reali e non solo vuote parole; le classi agiate, di fronte alle terribili notizie che filtrano dai territori controllati dai Bolscevichi, si convincono definitivamente che è molto meglio sostenere i “socialdemocratici” di Samara. Prosegue il rafforzamento dell'esercito.

In **ottobre** con un attacco concentrico di un corpo di spedizione inglese già insediato a Baku e delle forze dell'esercito russo di liberazione iniziano le operazioni che porteranno nel giro di due mesi all'annientamento delle forze bolsceviche rimaste tagliate fuori nel sud della Russia e nell'Asia Centrale. Astrakhan viene conquistata il **10 novembre**. Il **5 dicembre** cade Rostov. In questa città scoppiano però subito disordini che vedono contrapposti i cosacchi locali alle unità regolari dell'esercito russo. L'incidente viene fatto rientrare solo a fatica, anche con la mediazione inglese. Ai Cosacchi si ribadisce la promessa di una grande autonomia nel quadro di una Russia federale, ma si rimanda la definizione degli assetti politici a dopo la fine del conflitto: *primum vincere*. Dopo la conquista di Rostov le operazioni su larga scala si interrompono per la “consueta” stasi invernale.

1920

L'inverno 1919/20 si prospetta terribile nei territori controllati da Lenin. Scarseggiano le risorse alimentari dal momento che le aree più fertili sono da tempo sotto il controllo dei bianchi. Lo spettro della fame incombe. Sul piano strategico la situazione pare senza uscita. Alla fine prevale la tesi di Troskij: “possiamo continuare a resistere per qualche mese”, dice il dirigente bolscevico, “ma la fine inevitabilmente si avvicina; l'unica alternativa alla resa è tentare di spargliare le carte; noi siamo sotto assedio qui in Russia? Bene, e noi porteremo la rivoluzione in Europa! Nessuno si aspetta nella situazione attuale un nostro attacco alla Polonia, dove faremo insorgere le masse proletarie.. e poi chissà, la rivoluzione potrà divampare anche in Germania e nel resto dell'Europa.. l'unico modo di salvare la rivoluzione è di internazionalizzarla”. Il piano di Troskij pare disperato, è in effetti lo è, ma del resto è l'unica carta da giocare per la dirigenza bolscevica.

Così, il **10 marzo**, prima che i Bianchi riprendano le operazioni offensive già previste per la campagna primaverile del 1920, i Rossi raschiando il fondo del barile delle loro riserve scatenano un forte attacco contro la Polonia partendo dalla Bielorussia. L'Armata Rossa riesce a battere i Polacchi e si avvicina pericolosamente a Varsavia. Qui però viene fermata dalle milizie di Pilduskij,

affiancati da unità inglesi e francesi accorse in tutta fretta. Gli operai polacchi non hanno fraternizzato con l'Armata Rossa. Anzi, il Partito Socialista Polacco organizza battaglioni di volontari che si battono eroicamente attorno a Varsavia contro i Bolscevichi.

Il **1 aprile** i Polacchi e gli Ucraini di Pletjura, anch'essi minacciati dai Bolscevichi, passano decisamente al contrattacco.

I Polacchi entrano a Minsk il **1 maggio**, giorno che sarebbe dovuto essere fausto per i Bolscevichi. Il 1 maggio è invece festeggiato in pompa magna nei territori controllati dal Governo di Samara, dove i Menscevichi e i Socialrivoluzionari sono euforici anche per le confortanti notizie in arrivo dai campi di battaglia.

Entro la metà del mese Kazan, Penza e Orel vengono evacuate dai Bolscevichi di fronte alla nuova offensiva del Governo di Samara. All'inizio di **giugno** i Bolscevichi allestiscono disperatamente una nuova linea di difesa lungo il fiume Oka, ultimo baluardo prima di Mosca stessa.

Il **28 giugno** forze congiunte polacco/russe (Miller) entrano in Smolensk. Due giorni dopo parte della guarnigione di Mosca, formata ormai in gran parte da coscritti arruolati in tutta fretta, si solleva contro il potere bolscevico e proclama la propria fedeltà al Governo di Samara. La città piomba nel caos: il Cremlino passa di mano più volte alle due parti in lotta. Le prigioni della Ceka sono prese d'assalto.

Il **10 luglio** l'esercito Russo di Liberazione sfonda il fronte dell'Oka e si avvicina a Mosca ormai senza incontrare una significativa resistenza. Il **16 luglio** unità fedeli al Governo Bolscevico in ritirata dal fronte entrano a Mosca e riescono a riprendere parzialmente il controllo della situazione. Vengono liberati alcuni prigionieri bolscevichi di spicco e viene riconquistato per l'ennesima volta il Cremlino. La "restaurazione" bolscevica ha però i giorni contati: il **22 luglio** le armate del Governo di Samara entrano a Mosca, abbandonata dai Bolscevichi dopo una breve resistenza. Lenin e il Governo tentano di rifugiarsi a Pietrogrado salendo su uno degli ultimi treni in partenza da Mosca, ma il **24 luglio** a Novgorod il convoglio viene bloccato dalle unità di avanguardia dell'esercito di Miller che nel frattempo avevano raggiunto la città. Il treno viene circondato e lo stesso Lenin fatto prigioniero. Tra i prigionieri anche il Commissario del Popolo Stalin.

Troskij, che non si trovava a Mosca ma sulla linea del fronte nei pressi di Smolensk, riesce ancora a riparare a Pietrogrado attraversando fortunatamente le linee bianche non ancora ermetiche. La città, che ormai rappresenta l'ultima roccaforte bolscevica, viene completamente circondata dai Bianchi entro il **10 agosto** ed è ridotta letteralmente alla fame. Il **15 agosto** la popolazione si riunisce in un imponente corteo che sfila per i grandi boulevard del centro chiedendo pace e pane. Tra i manifestanti anche molti operai. La milizia bolscevica, riconoscendo nel corteo non solo gli odiati "borghesi" ma anche i propri familiari, si rifiuta di sparare sulla folla come ordinato da Troskij. E' la fine. Troskij fugge sull'isola di Kronstadt protetto dai marinai bolscevichi della guarnigione.

Il **20 agosto** la flotta inglese inizia il bombardamento dell'isola fortificata di Kronstadt. Il **1 settembre** Troskij e tutta la guarnigione capitolano. Il leader bolscevico ottiene di potere riparare discretamente in Messico, Paese che ha accettato di accoglierlo. I marinai ottengono una larga amnistia. Gli Inglesi mantengono una guarnigione a Kronstadt per un mese, poi vengono rimpiazzati dai soldati russi.

Il **2 settembre** da Mosca il Governo Provvisorio Russo proclama la fine ufficiale della guerra civile. In realtà per altri due anni Kerenskij dovrà vedersela con bande partigiane formate da bolscevichi irriducibili e con la complicata situazione in essere in Transbajkalia, ma diciamo che è vero che sostanzialmente la guerra contro i Bolscevichi è vinta. Vengono indette per la primavera

successiva le elezioni per una nuova Assemblea Costituente. Intanto, con un'abile mossa propagandistica ma anche per sinceri convincimenti umanitari, il Governo Provvisorio Russo ribadisce l'abolizione della pena di morte. I dirigenti bolscevichi, tra cui Lenin (che morirà di lì a poco in prigione), Stalin, Kamevev e Zinovev, vengono condannati al carcere a vita. Il georgiano Stalin si riaccosterà dalla prigione alla religione e nel 1933 otterrà di potere entrare in un monastero ortodosso di stretta clausura come novizio. Kamevev e Zinovev, insieme a molti altri dirigenti, matureranno negli anni una profonda revisione dei loro convincimenti e nel 1935 usciranno dal carcere in seguito ad una amnistia generale.

1921

Nell'inverno 1920/21 vengono firmati formali trattati che sanciscono l'indipendenza delle Repubbliche Baltiche, della Finlandia e della Polonia. Con quest'ultimo Stato si giunge infine ad un ragionevole compromesso per quanto riguarda la questione dei confini, che comunque lascia all'interno della Polonia alcuni territori abitati prevalentemente da Bielorussi. Più complicata è la definizione dei rapporti con l'Ucraina di Pletjura. L'Atamano ucraino non rinuncia certo all'indipendenza faticosamente conquistata, ma si rende conto che può trarre vantaggio da “relazioni speciali” con il fratello maggiore slavo. L'Ucraina viene riconosciuta quindi dai Russi come un Stato indipendente ma contemporaneamente vengono firmati trattati di unione monetaria e doganale e che sanciscono la completa armonizzazione tra i due Stati per quanto riguarda la politica estera. La Crimea comunque resta controllata direttamente da Mosca, così come alcune aree dell'Ucraina orientale già fortemente russificate.

Intanto i partiti politici russi si riorganizzano in vista delle nuove elezioni per l'Assemblea Costituente. I Socialisti Rivoluzionari di sinistra e i Menscevichi danno vita al **Partito Socialista Democratico Russo Unificato** (con un radicamento diffuso soprattutto tra i ceti popolari delle aree urbane, ma anche tra gli strati più poveri della popolazione contadina). I Socialisti Rivoluzionari di destra cambiano nome in **Partito Contadino Russo** (forte soprattutto nelle campagne tra i piccoli proprietari e i quadri delle cooperative agricole frutto delle riforme della terra). Nasce infine un **Partito Radicale Russo** (piccola borghesia, artigiani, ufficiali subalterni) da una scissione a sinistra del movimento dei Cadetti. Questi ultimi assumono ufficialmente il nome di Partito **Liberalconservatore**, di centro/destra. Alla destra estrema operano alcuni piccoli Partiti Clericali e decisamente reazionari, raggruppati nel **Movimento per la Salvezza della Patria Russa**. Un decreto proibisce la ricostituzione del Partito Bolscevico (comunista) in Russia.

Le elezioni per la nuova Assemblea Costituente danno i seguenti risultati:

- Partito Socialista Democratico Russo Unificato 25%
- Partito Contadino Russo 24%
- Partito Radicale Russo 11%
- Partito Liberalconservatore 10%
- Movimento per la Salvezza della Patria Russa 10%
- Movimento Cosacco 5%
- Altri (Partiti Regionalisti, Autonomisti) 15%

Viene così sostanzialmente confermata l'egemonia dei Partiti di sinistra e di centro/sinistra. Il **10 settembre** viene promulgata la nuova costituzione. La Russia diviene ufficialmente la **Repubblica Federale Democratica di tutte le Russie**. Il territorio nazionale è suddiviso in repubbliche dotate di ampi poteri locali. Il potere legislativo è condiviso da un Senato in rappresentanza delle repubbliche federate e da una Camera (Sabor) eletta invece su base generale. Alcune regioni sono poi dotate di poteri locali ulteriormente rafforzati: tra questi i “distretti cosacchi” del Don e del Kuban e l'intera Siberia.

1922

Le repubbliche di Armenia, Georgia e Azerbaijan, minate da conflitti interni, da reciproche rivalità e allarmate per un possibile ritorno offensivo della vicina Turchia, chiedono e ottengono di potere entrare a fare parte della Repubblica Federale panrusa conservando poteri locali molto ampi.

1923

L'esercito Russo stronca una rivolta armata di una parte della popolazione turkmena. In mano ai rivoltosi vengono ritrovate armi e munizioni di produzione giapponese.

1924

Resa dei conti con la Transbaikalia, ultimo baluardo dell'atamano Semenov, del Barone Ungern Stemberg e di elementi monarchici che sognano ancora la restaurazione degli Zar. L'area è in realtà controllata dai Giapponesi, che non intendono ritirarsi. L'esercito della Repubblica Federale nel mese di aprile invade questo territorio. In un paio di casi si hanno anche scontri diretti con truppe giapponesi. Alla fine però Tokio accetta di rimpatriare le proprie truppe, addandonando al loro destino i collaborazionisti russi e mongoli locali. In giugno le truppe della Federazione Russa debellano le ultime sacche di resistenza riportando l'area sotto il diretto controllo del governo centrale.

1925-1929

La Russia inizia lentamente a riprendersi dopo i massacri della Prima Guerra Mondiale e della guerra civile. La produzione industriale torna ai livelli di anteguerra. L'economia rifiorisce e si sviluppa sempre più una nuova classe media che si identifica con il "potere socialdemocratico".

1930

A causa anche della Grande Depressione seguita al crollo di borsa americano del 1929, l'Ucraina chiede e ottiene di entrare all'interno della Federazione di tutte le Russie pur con uno statuto speciale che consente tra l'altro il mantenimento di un autonomo esercito ucraino (*la cosa non è così strana come può sembrare; il Texas ad esempio ancora oggi conserva un proprio piccolo esercito statale con tanto di forze aeree, lasciato del trattato che nel XIX secolo vide l'entrata di questo Stato nell'Unione*).

Le conseguenze di questa ucronia nel lungo periodo

Il rapido affossamento dell'esperimento bolscevico fa sì che diminuiscano gli emulatori negli altri Stati. Aumenta invece il prestigio e la forza dei Partiti Socialisti di matrice riformista. Il minor pericolo "rosso" fa sì che in Italia il Fascismo non riesca ad affermarsi come forza antagonista. Niente quindi dittature fasciste o filo fasciste e quindi poi niente nazismo in Germania. Il secolo XX sarà chiamato dagli storici il secolo socialdemocratico, per il ruolo egemone esercitato da questi Partiti nei principali Paesi europei. La socialdemocrazia subisce un'evoluzione ideologica molto più rapida che nella nostra timeline., tanto che già nel 1939 il Partito Democratico Americano può aderire come membro a tutti gli effetti della nuova internazione socialista e democratica. Nel 1940 la Russia e la Cina nazionalista scendono in guerra contro il Giappone, che stava tentando nuovamente di espandersi sul continente. La guerra si trascina fino al 1945, quando un bombardiere russo sgancia su Hiroshima un primo ordigno nucleare appena messo a punto nei laboratori di Perm.